

Fraternità: la promessa mancata che oggi potrebbe finalmente essere mantenuta

MARCO RONCALLI

È forse il più dimenticato o rimosso dei tre ideali della Rivoluzione francese. Resta la promessa mancata della modernità. E tuttavia dovrà essere la vera protagonista nel XXI secolo, dopo che la libertà e l'uguaglianza lo sono state nei secoli XIX e XX pur con deboli affermazioni. Parliamo della fraternità. E del nostro secolo come quello che dovrà vederne il riscatto. Appunto: "il secolo della fraternità". Valore non solo cristiano o spirituale. E tutt'altro che romantico o da anime belle. Chiamato a misurarsi con le diversità, i conflitti, le mediazioni. A prendere atto che la crisi globale ci obbliga a guardare in faccia la nostra reciproca appartenenza, il nostro essere fratelli, come ripete Papa Francesco, «in una casa comune» o, secondo un'altra metafora, "sulla stessa barca". Una *weltanschauung* (visione del mondo) che esprime bene l'attuale condizione umana, nel tempo della globalizzazione, della complessità, come ha finito per rivelarci anche la pandemia. Mostrando inimmaginabili pericoli e potenzialità rigeneratrici. Evidenziando qualcosa di inoppugnabile: la fragilità ci accomuna nel-

la nostra interdipendenza. Anche se, paradossalmente, da questa fragilità dovrebbero nascere nuove solidarietà. Ora, perché e come il tempo della complessità possa essere il tempo della fraternità, perché e come oggi, per la prima volta nella storia, la fraternità possa diventare, nel pericolo che tutti accomuna, concretamente universale, lo mostrano Mauro Ceruti e Francesco Bellusci nel saggio *Il secolo della fraternità* facendo tesoro delle lezioni del '900, e andando a riflettere con Weber sulla politica «come gusto per l'avvenire», riconfigurando però nuovi paradigmi. Sapendo che «il progresso può essere regressivo, che il malessere è sovente un parassita del benessere». Sapendo che «la barbarie dell'intolleranza, del fanatismo, della violenza e dei massacri, è sempre pronta a emergere» e che ne esiste una nuova «quella della tecnologia autonizzata ed elevata a motore della potenza economica, militare e politica», «quella dei saperi parcellizzati valorizzati per la capacità di ridurre il senso a formule, modelli, algoritmi».

Le pagine dei due autori sono scritte nel solco dei loro testi sull'umanesimo planetario suggerito da Edgar Morin. Spingono

sulla necessità di attivare processi educativi alla fraternità e di realizzare una «cultura planetaria» nel segno della complementarità. In tal modo, come sintetizza anche Michele Marchetto nell'introduzione «la declinazione antropologica, etica e politica dell'epistemologia della complessità non può che tradursi nell'appello a un "principio di intersolidarietà planetaria" che alimenta la volontà di concepire e di costruire una comunità di destino mondiale». Insomma, come ripete Morin, il dovere umanistico è oggi il dovere della fraternità universale. Pur con le sue ambivalenze, i punti deboli possibili, i costi e i rischi certi. Ma «non correre il rischio della fraternità equivarrebbe a correre uno ancora più serio», avvertono i due autori. E concludono: «È l'amicizia a tenere insieme la polis, scriveva Aristotele. Solo la fraternità potrà tenere insieme la cosmopolis del XXI secolo. E potrà dare una nuova opportunità ai suoi abitanti, umani e non umani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Ceruti, Francesco Bellusci
Il secolo della fraternità

Castelvecchi. Pagine 72. Euro 11,50